Spettacoli Cultura

Cambiano i cantanti per «Salambò»

NAPOLI — Una cantante di colore americana ed un basso rumeno saranno i protagonisti della «Salambò» di Mussorgski in sostituzione dei due cantanti russi ai quali le autorità sovietiche hanno ritirato il permesso di espatrio. La Sovrintendenza del «San Carlo» ha infatti comunicato che lo spettacolo andrà regolarmente in scena, anche se con un ritardo di tre giorni rispetto alla data prevista. Pertanto la prima rappresentazione dell'opera è stata fissata per martedì 29 marzo alle ore 20,15. Lo spettacolo, che si avvarrà della regia di Yuri Ljubimov e della direzione musicale del maestro Zoltan Pesko, avrà per protagonista Annabelle Bernard che sostituisce Ludmilla Shmtchuk. La Bernard, soprano di colore, è oriunda di New Orleans ed è artista stabile della «Deutsch Oper» di Berlino. Il basso rumeno Boris Balow sosterrà invece il ruolo di Mathò al posto del sovietico Georghe Seleznev. Completeranno la compagnia il baritono americano William Stone, Ferenc Berganij e gli attori Roberto Reggiò e Alexander Urussov. Con il coro del teatro «San Carlo» diretto da Giacomo Maggiore saranno in scena il «Coro filarmonico di Praga» ed i «Pueri cantores» di Santa Chiara, diretti da Enrico Buondonno.

C'è chi non riceve i programmi Rai

ROMA — Sono ancora molti, in Italia, a non ricevere i programmi trasmessi dalle tre reti della RAI. Secondo una inchiesta condotta dal settimanale «Sorrisi e canzoni TV» nelle 20 regioni italiane — e i cui risultati sono pubblicati nell'ultimo numero della rivista — «gli orfani di mamma tv» variano da un minimo di circa l'1% di alcune zone della Sicilia (per la prima rete) ad un massimo di oltre il 7% (per la seconda rete) in Trentino. L'inchiesta fornisce anche i dati relativi alla ricezione dei programmi di «Canale 5», «Italia 1» e «Retequattro». Anche in questo caso vedere o non vedere le trasmissioni serali non è una libera scelta per tutti. Infatti, è ancora molto alta, nelle diverse regioni, la percentuale di possessori di apparecchi televisivi che non captano i segnali dei ripetitori. Un caso a parte la Terza rete tv: la percentuale di coloro che non ricevono i programmi si aggira anche attorno al 30-40%. Ma — avverte il settimanale — la RAI sta per mettere in atto «un impegnativo piano di rafforzamento». È noto, comunque, che la convenzione Stato-RAI, non consente alla RAI di superare quota 65% per quel che riguarda la copertura del territorio nazionale con il segnale della Rete 3.

A Venezia grande mostra di Van Gogh

VENEZIA — Nel programma culturale annunciato dal Centro di Cultura di Palazzo Grassi, lo stesso che ha organizzato le mostre della Metafisica, di Picasso e di Guttuso, è annunciata per il 15 maggio una grande mostra di Vincent Van Gogh. Ci sarà, quest'anno, anche una mostra di Filippo De Pisis, attesa e necessaria e anche riparatrice; ma la mostra di Van Gogh sarà l'avvenimento artistico dell'anno. Saranno esposte 75 opere del sommo realista olandese e per tutto l'arco di attività: dalle prime opere con contadini e minatori ai campi di grano col volo dei corvi dipinti poco avanti la morte. La figura di Vincent Van Gogh ha conosciuto un'enorme popolarità e una diffusione di riproduzioni nel mondo come pochi altri artisti. Kirk Douglas ne ha fatto l'appassionata e furente figura di un film dove follia e poesia vanno spettacolarmente sottobraccio.

Tutti abbiamo familiare la figura di Van Gogh: crediamo di conoscerlo ma non lo conosciamo in ispecie in Italia. Molti pittori contemporanei gli sono debitori: da Picasso a Bacon, da Birolli a Migneco e a Guttuso che a lui si è rifatto ancora in un grande dipinto del '78: «Van Gogh porta l'orecchio tagliato nel bordello di Arles». Questa di Venezia è una grande occasione per conoscere Van Gogh.

Museo per il papà di «Tintin»

BRUXELLES — Sorgerà a Bruxelles un museo in memoria del disegnatore belga Georges Remy che diede vita a «Tintin», il piccolo reporter protagonista di mille avventure. L'idea di rendere così omaggio all'opera di Remy, noto con lo pseudonimo di «Hergé», nasce da un gruppo di ammiratori: il museo dovrebbe accogliere, fra l'altro, le tavole dell'ultima avventura di «Tintin» rimasta incompiuta (i disegni non saranno pubblicati, come disposto dall'autore).

Da sinistra a destra Giorgio Armani, un bozzetto realizzato da Gianni Versace per la «Josephslegende» di Strauss allestita dalla Scala, Luciano Pavarotti e Rita Levi Montalcini

Serata d'eccezione stasera alla Scala, che ospiterà per la prima volta una sfilata. In sala: stilisti, gente di spettacolo, intellettuali. Nasce una nuova élite?

Premiata Ditta Moda & Cultura

MILANO — Feste, banchetti, ritrovi di alta mondanità, teatri e spazi tradizionalmente riservati alle mostre d'arte trasformate in eclatanti passerelle del nuovo abbigliamento e, per finire in crescendo, il teatro alla Scala che, questa sera, per la prima volta nella sua lunghissima vita, si apre ad una sfilata di moda. Ecco, in sintesi, il resoconto di una settimana di grandi investimenti, di febbricitante esaltazione che lancia definitivamente la moda italiana nell'empireo della cultura-spettacolo. Mai come ora Milano, capitale dello stile italiano, si trova al centro di un impero che stringe a doppio filo gli stilisti e il mondo della cultura, tra spettacolo, politica e mondanità, la nobiltà ritornata a far capolino e i generici vip. Gli abiti trascolorano nelle firme e nelle facce degli stilisti famosi: sono loro che hanno conquistato lo star system.

Stagioni fa, questi imbonitori dell'eleganza cercavano di uscire allo scoperto, reclamando di diritto un posto d'onore ai vertici della società dei creativi. Chi li chiamava «sarti» ha avuto poco tempo per rinnovare e adeguare il suo vocabolario. Oggi, consolidatasi la loro fama di illuminati profeti del gusto italiano nel mondo e nello stesso tempo di consapevoli salvatori dell'economia (la moda è un settore trainante, come si sa) sono richiestissimi sponsorizzatori e sponsorizzatori di spontanea volontà. Sono fiori all'occhiello. Personaggi da conquistare.

I più accorti si muovono con grande abilità, destreggiandosi come sul filo dell'equilibrista. Scambiano la pubblicità con opere di bene pubblico e imprese di lustro culturale. C'è chi si muove con stile e discrezione e chi cerca, invece, di strafare. Ma leggere i messaggi, ancora giovani, di questo «mondo fluttuante» non è facile. Eccone alcuni.

Questa sera, Nicola Trussardi (40 anni di Bergamo) presenta nel ridotto del teatro alla Scala la sua collezione femminile autunno-inverno '83-'84. Ha pensato per primo di affittare il tempio della musica milanese. O meglio, ha battuto sul tempo e sull'offerta economica (tra i 60 e i 100 milioni d'affitto del teatro) altri importanti pretendenti. Inoltre, per dare una veste culturale al suo personalissimo, grande «scoop» e, pare, sollecitato dalla Sovrintendenza della Scala medesima, Trussardi ha inventato e naturalmente sponsorizzato il premio «Immagine Italia». Verrà conferito al tenore Luciano Pavarotti e alla biologa di fama internazionale Rita Levi Montalcini: lo ha deciso una giuria più che illustre. Ma questa costosissima serata (forse sono stati mossi 400 milioni, perché alla sfilata seguirà un prezioso banchetto con 300 invitati sommando spese a costi) non è che la punta di diamante di una rincorsa che dura da giorni (dal 6 marzo data d'inizio dei giorni della moda). I segnali di un nuovo movimentato matrimonio tra moda e cultura sono tanti.

Così, se la giovane stilista Luisa Beccaria ha ottenuto di sfilare nel cortile dell'Accademia di Belle Arti di Brera (Jack Lang aveva dato il Louvre agli stilisti francesi) e Claudio La Viola ha prenotato la Rotonda della Besana, Rita e Tai Missoni, i signori più importanti della maglieria italiana, hanno firmato i costumi della Lucia di Lammermoor *di Donizetti per la Scala, bissando Gianni Versace, invitato a disegnare i costumi per due balletti:* La leggenda di Giuseppe *e il recentissimo* Lieb und Leid. *Gli stilisti meno famosi puntano sulla forza del contesto: l'Accademia di Brera è più «éclatant» del Centro Sfilate di Milano Collezioni. Ma i più affermati si muovono con meno sfarzi e per sfizio si applicano all'arte. Come ha fatto, appunto, Missoni il quale per la verità non avrebbe mai pensato che i suoi* patch-work *potessero essere esposti al Museo del Metropolitan di New York, ma ormai si è convinto — con molta ironia — di fare l'artista.*

Giorgio Armani avrebbe addirittura voluto sponsorizzare il restauro del Cenacolo leonardesco, ma il suo progetto non è andato in porto per disguidi organizzativi. Lo stilista è fermamente convinto che i denari della moda debbano anche essere investiti in opere d'utilità pubblica. Per ora è riuscito a patrocinare l'edizione di due libri: Il lusso e l'autarchia *di Natalia Aspesi, edito da Rizzoli e l'ultimissimo* Casa nostra *di Camilla Cederna, edito da Mondadori. Contemporaneamente, l'editore Franco Maria Ricci ha dedicato ad Armani un suo preziosissimo libro. Seimila copie, prezzo iperbolico, carta a mano vergata, fabbricata appositamente nella «forma tonda» dalle Cartiere Milani di Fabriano: un libro d'oro per sapere tutto del rivoluzionario creatore del «look» maschile per la donna, compreso quello che pensa di lui Arturo Carlo Quintavalle.*

Gli stilisti fanno e ricevono: ogni loro azione si trasforma in un boomerang che prima o poi torna indietro. Come Armani altri sponsorizzano restauri (come la famosa casa di accessori in pelle La Bottega Veneta per Tiziano); Krizia va allestendo una mostra d'arte dal titolo Convergenze *oltre ad insistere per l'apertura di una scuola di formazione per stilisti a Milano alla quale non è detto che non possa contribuire in prima persona. È stata proprio Mariuccia Mandelli, alias Krizia, tra l'altro, a sollecitare il sindaco Carlo Tognoli perché facesse qualcosa di importante per i giorni della moda.*

Ieri, intanto, il primo cittadino di Milano ha organizzato una festa di dimensioni gigantesche nella Sala della Balla del Castello Sforzesco e ha commissionato il più grande banchetto pubblico (si fa per dire, gli invitati erano 500, ma selezionatissimi) degli ultimi dieci anni. Presenti tutti, stilisti, intellettuali, artisti, politici, stampa. Anche il ministro dei Beni culturali che prima o poi dovrebbe inaugurare il tanto atteso Museo della Moda milanese.

Le aspettative per questo abbraccio finale tra settori tanto diversi e tutti importanti sono naturalmente molte. Sulla via della sponsorizzazione che si autosponsorizza non ci sono disaccordi. Gli stilisti facciano pure i mecenati. La città che gli accoglie, intanto, li premia con il massimo. Al Castello Sforzesco i creatori della moda hanno incontrato i fasti del Rinascimento: degnissima sede per degli imperatori buoni.

Marinella Guatterini

Il film

Povero Jack Palance: contro Hok perde sempre...

LA SPADA DI HOK — Regia: Terry Marcel. Fotografia: Paul Beeson. Interpreti: John Terry, Jack Palance, Patrick Magee, Shane Briant, Annette Crosbie. Avventura. Inghilterra. 1979.

Largo ai fondi di magazzino! Dopo *La spada a tre lame* ecco un'altra spenta imitazione di *Excalibur* che ci viene dall'Inghilterra, dove non deve aver avuto troppa fortuna. E pensare che nel filmetto di Terry Marcel appaiono attori di buon calibro, come lo scomparso Patrick Magee (il professore di *Arancia meccanica*), il sempre bravo Jack Palance e quel Shane Briant che aveva offerto una bella prova di sé nei panni del marito di Sylvia Kristel nell'*Amante di Lady Chatterley*.

Ma qui, purtroppo, siamo ai confini del ridicolo, in un Medioevo di cartapesta che sogna *Guerre stellari* in confronto al quale i vecchi telefilm di *Ivanhoe* con Roger Moore erano dei capolavori. D'accordo, il genere è genere e i soldi sono soldi: però *La spada di Hok* è al di sotto della decenza, con quelle inquadrature «montate» e ripetute a ritmo vorticoso per dare l'idea della velocità, con quei fumi giallastri, con quelle formule magiche che sembrano prese dall'*Attila* di Abbatantuono.

La storiella, in breve. Il prode e belloccio Hok riceve in eredità dal padre la famosa spada dai poteri sovraumani che faceva gola anche al fratello Voltan, il «Grande Nero» sfigurato da una torcia che s'aggira per la foresta di Sherwood (o giù di lì) a compiere nequizie di ogni tipo. I due fratelli, ovvero il Bene e il Male, non tardano a sfidarsi, perché Voltan ha sequestrato la superiora del convento della Sacra Parola e chiede in cambio un riscatto. Hok mette insieme una piccola banda di super guerrieri (c'è l'arciere alieno con le orecchie da pipistrello, il gigante spaccamontagne, il nano furbissimo, il balestriere «a ripetizione») e dà battaglia all'esercito privato del cattivo. Il quale, come vuole la moda dei finali «aperti», muore solo in apparenza, pronto com'è a rifarsi vivo se il pubblico lo richiedesse. Inutile dire che di «seguiti» non se ne sono fatti, anche perché di fronte a un film talmente sgangherato viene voglia di andarsene al primo tempo.

L'unica, piccola intuizione (al di là dei continui riferimenti al filone *sword and sorcery* e a certi effetti alla *Guerre stellari*) sta nell'aver applicato fino in fondo i moduli western alla *fantasy* di sapore medievale. Guardate quel duello tra gli arcieri o ascoltate quelle musichette schitarranti tipo *Django* che accompagnano le cavalcate degli eroi verso lo scontro finale. Per il resto, c'è poco da ridere, anche a voler parlare benevolmente di personaggi «formato fumetti» a uso e consumo dei bambini. Naturalmente, data l'assoluta antipatia dell'eroe John Terry, invitiamo gli spettatori a parteggiare per il malvagio Voltan, così scalognato e dolorante (proprio come il povero Palance) da strappare la più candida delle complicità.

mi. an.

● Al cinema Brancaccio di Roma

Tutto quello che ti aspetti da un orologio. Dal tuo prossimo orologio.

Un design raffinato ed essenziale. Un orologio sicuro, collaudato con estremo rigore tecnologico e con dedizione artigianale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso per la sua eleganza, ma anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko: la più vasta collezione di orologi di alta qualità, a lancette, digitali e duo-display. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.

Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.

SEIKO

Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targa.

Seiko. Lo standard mondiale.

Di scena

Stasera Bernard Shaw si traveste da Napoleone

Una scena dell'«Uomo del destino» diretto da Daniele Griggio

L'UOMO DEL DESTINO di George Bernard Shaw. Regia di Daniele Griggio. Scene e costumi di Elena Ricci Poccetto. Interpreti: Daniele Griggio, Carlo Colombo, Giovanna Zingone, Sandro Sardone. Roma, Teatro in Trastevere (sala C).

«Poco più d'un pezzo di bravura», così Shaw definiva questo suo atto unico, utile a «mettere in risalto il virtuosismo dei due protagonisti». Il geniale drammaturgo lo scrisse, nel folto di impegni più gravi, fra il 1895 e il 1897, collocandone la vicenda un secolo avanti, all'epoca della campagna d'Italia condotta da Napoleone Bonaparte, allora giovane generale agli ordini del Direttorio. Si fantastica, qui, dell'incontro-scontro del futuro Imperatore con una spia in gonnella, una misteriosa Signora esperta in travestimenti (s'è inventata un fratello gemello, e ne indossa all'occasione la divisa militare), nelle cui mani sono caduti alcuni dispacci e, cosa forse peggiore, una compromettente lettera della moglie di Napoleone; il quale, a quanto sembra, non esitava a servirsi delle grazie della consorte per sostenere i propri ambiziosi disegni, ma, naturalmente, paventava il ridicolo e lo scandalo. Nelle schermaglie del duetto, animandole e complicandole, s'insinuano un balordo ma simpatico ufficiale dell'esercito francese, e un oste lombardo, esempio di opportunistico buon senso popolare.

D'altronde, un siffatto «paragrafo immaginario della storia» (è il sottotitolo dell'«Uomo del destino» porge appunto il destro a Shaw per dire la sua — sciorinando una brillante serie di fin troppo fondati paradossi — sul potere e la gloria, la guerra e la pace, la paura e il coraggio, la morale dei Grandi e quella dei Piccoli, ecc. E se il personaggio femminile ha un suo autonomo, inquietante spessore, il Bonaparte funge qui soprattutto da veicolo alle idee del commediografo (la «tirata» conclusiva sugli Inglesi è stata rimpolpata, se non erriamo, con apporti da diversa opera shawiana). Comunque, a G.B.S., quello «spietato cannoneggiatore delle immondizie politiche» non doveva dispiacere, per più di un aspetto.

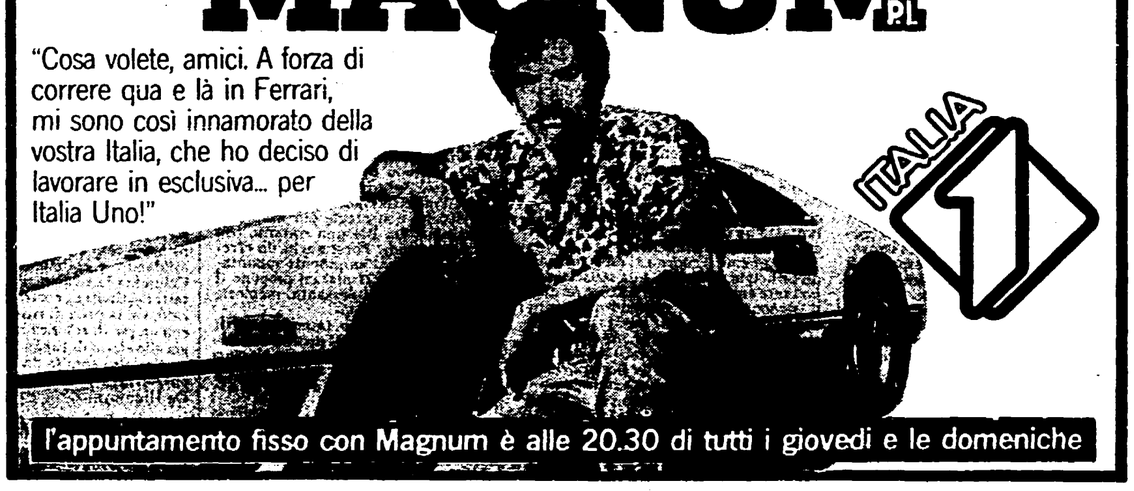
Nello spazio «tascabile», ben sfruttato, della saletta romana, il minidramma è allestito con discreto spirito, e interpretato con giusta misura dallo stesso regista (che come Napoleone eccede però forse in altezza), Giovanna Zingone, Carlo Colombo, Sandro Sardone. Uno spettacolino, ma che merita di durare, per gli stimoli che offre all'intelligenza critica del pubblico.

ag. sa.

crescono i motivi per preferire Italia Uno

questa sera sorride l'avventura del tuo amico

MAGNUM P.I.



l'appuntamento fisso con Magnum è alle 20.30 di tutti i giovedì e le domeniche